



Parrocchia San Lorenzo martire
Roraigrande - Pordenone

 parrocchiaroraigrande

www.parrocchiaroraigrande.it

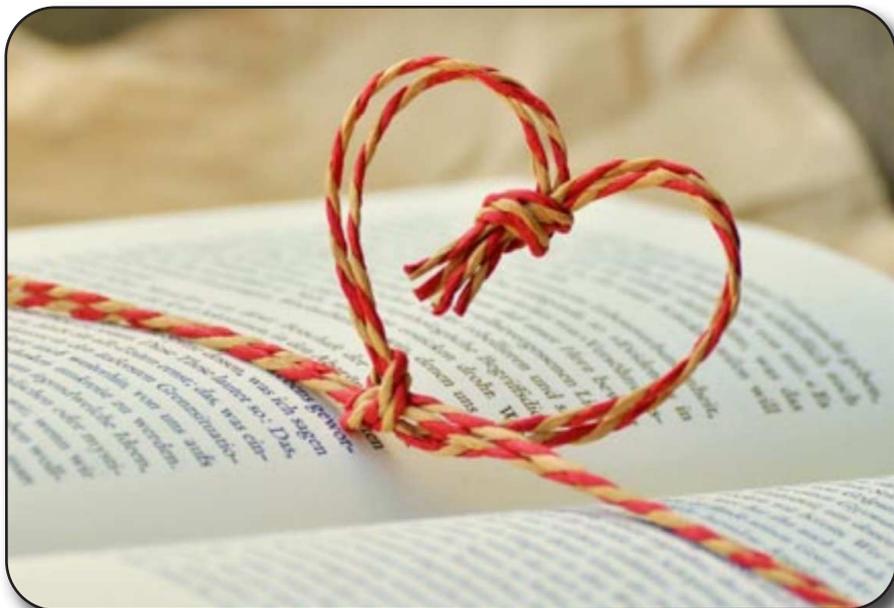
parrocchia.roraigrande@gmail.com

piazzale San Lorenzo 2

parrocchiaroraigrande 

tel. 0434 361001

XXIX domenica del tempo ordinario



22 ottobre 2023

Cosa c'è nel nostro cuore quando ci avviciniamo a Dio? Cosa cerchiamo o speriamo di trovare quando ci rivolgiamo a lui? Qual è l'intenzione che spinge il nostro desiderio e muove il nostro cuore?

È una domanda difficile, eppure è necessario che ognuno la faccia a se stesso. Perché l'intenzione che coltiviamo interiormente è il cuore della nostra stessa relazione con Dio. Lui è per noi sempre: in modo gratuito, generoso, totale. Non impone prezzi al suo amore. Non c'è contraccambio da offrire per il suo perdono. Ma noi perché ci avviciniamo a lui? E come lo facciamo?

Gesù, a coloro che vivono con malizia questo dono, risponde in modo lapidario: «A Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare». Quasi a dire: ognuno raccolga ciò che ha seminato. Dio è largo nel donare, e chi va a lui con cuore puro non può che raccogliere i frutti abbondanti del suo amore.

E chi va misurando? Calcolando? Pretendendo? Mettendo alla prova?

Rischierà di non scoprire quanto sia immenso il suo cuore.

SALUTO

S. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
T. Amen.

S. Il Signore sia con voi.
T. E con il tuo Spirito.

ATTO PENITENZIALE

L. Signore Gesù, tu ci sei vicino nei momenti di gioia e di difficoltà. Perdonaci se spesso siamo troppo occupati per riconoscerti. Kyrie, eleison.
T. Kyrie, eleison.

L. Cristo Signore, perdonaci se ci dimentichiamo di essere figli del Padre nelle scelte quotidiane. Christe eleison.
T. Christe, eleison.

L. Signore Gesù, perdonaci se non siamo sale della terra e luce del mondo, per portare nella vita di ogni giorno la bellezza del tuo amore per tutti gli uomini. Kyrie, eleison.
T. Kyrie, eleison.

S. Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
T. Amen.

INNO DI LODE

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini amati dal Signore.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo,
ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie
per la tua gloria immensa,
Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre,
tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi,
tu che togli i peccati del mondo,
accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.
Perchè tu solo il Santo, tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo:
Gesù Cristo con lo Spirito santo
nella gloria di Dio Padre. Amen.

COLLETTA

O Padre, a te obbedisce ogni creatura nel misterioso
intrecciarsi delle libere volontà degli uomini; fa' che
nessuno di noi abusi del suo potere, ma ogni autorità
serva al bene di tutti, secondo lo Spirito e la parola del
tuo Figlio, e l'umanità intera riconosca te solo come
unico Dio. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio
che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito
Santo per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia

45,1.4-6

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:
«lo l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte
e nessun portone rimarrà chiuso.
Per amore di Giacobbe, mio servo,
e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.
Io sono il Signore e non c'è alcun altro,
fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione,
anche se tu non mi conosci,
perché sappiano dall'oriente e dall'occidente
che non c'è nulla fuori di me.
Io sono il Signore, non ce n'è altri».

Parola di Dio

T. Rendiamo grazie a Dio

SALMO

dal salmo 95

antate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

**Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.**

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

**Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine.**

SECONDA LETTURA

**Dalla lettera di san Paolo apostolo
ai Tessalonicesi**

1,1-5b

Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra

speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Parola di Dio

T. Rendiamo grazie a Dio

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia

Risplendete come astri nel mondo,
tenendo salda la parola di vita.

Alleluia, alleluia

VANGELO

S. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

S. Dal Vangelo secondo Matteo

22,15-21

T. Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero

e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.

Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». «

Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Parola del Signore

T. Lode, a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

(Simbolo degli Apostoli)

Io credo in Dio, Padre onnipotente
creatore del cielo e della terra, e in Gesù Cristo,
suo unico figlio, nostro Signore;
il quale fu concepito di Spirito santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto,
discese agli inferi,
il terzo giorno risuscitò da morte,
salì al cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente;

di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.
Amen.

PREGHIERA DELLA COMUNITÀ

S. Rivolgiamo la comune preghiera a Dio, nostro Padre, perché sostenga il nostro cammino e accompagni con la sua benedizione il nostro impegno a costruire una civiltà fondata sull'amore. Preghiamo insieme dicendo: Rinnova il tuo popolo, o Signore.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

L. Padre, che scrivi sulla tua mano il nome di ognuno dei tuoi figli, rendi tutti i battezzati tessitori di fraternità perché la Chiesa tutta sia a servizio solo del tuo regno. Preghiamo.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

L. O Padre, sul palmo della tua mano sta scritto il nome di ogni tuo figlio: fa' che nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini nessuna autorità abusi della propria forza e ogni potere si ponga sempre a servizio del bene di tutti. Preghiamo.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

L. Per tanti missionari e missionarie sparsi nel mondo, perchè con profonda convinzione e sostenuti dallo Spirito Santo, possano testimoniare la loro fede perseverando nella carità. Preghiamo.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

L. Per coloro che vivono la missione in terre lontane, grati al Signore per la loro preziosa testimonianza, possano continuare a proclamare con coraggio il suo messaggio di salvezza, anche attraverso la nostra solidarietà. Preghiamo.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

L. Nulla ci appartiene veramente e della nostra vita dovremo un giorno renderti conto, Signore. Fà che non deturpiamo ingiustamente l'immagine del tuo volto impressa su di noi. Preghiamo.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

L. Presi ormai da troppi interessi e impegni, rischiamo spesso di riservarti, Signore, l'ultimo posto nella scala dei nostri valori. Rendici capaci di abbandonare le tante cose inutili per metterti davvero al centro della nostra vita. Preghiamo.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

L. Grazie, Signore, per il tratto di vita che abbiamo percorso insieme a don Luca, per tutto quello che egli ci ha donato; accompagnalo sempre con il tuo amore e la luce dalla tua Parola nel nuovo cammino. Aiutalo ad essere un pastore vicino alle persone e capace di annunciare in ogni circostanza la gioia profonda che solo

l'amicizia con Te può dare. Preghiamo.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

L. Invochiamo il dono della pace per tutti i popoli. Padre che tutti hai creato e chiamato a fraternità, converti i cuori, consola chi è vittima della guerra e concedici di camminare verso la tua pace. Preghiamo.

T. Rinnova il tuo popolo, o Signore.

S. Ascolta, o Padre, le nostre preghiere, perché possiamo essere cittadini della terra e insieme membri del tuo Regno. Dacci la sapienza del cuore, perché possiamo corrispondere alla tua volontà. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

ORAZIONE DOPO LA COMUNIONE

Signore Gesù,
ogni tua parola è vita.
Possa il tuo Spirito
illuminare la nostra intelligenza,
spalancare il nostro cuore,
muovere i nostri desideri,
perché ciò che ascoltiamo
ci tocchi e ci cambi in profondità.
Signore e Maestro,
insegnaci a donare al Padre la vita,
dono immenso, gratuitamente ricevuto,
perché in lui diventi giustizia, pace,
gratuità per il mondo. Amen.

Impariamo a restituire a Dio ciò che è suo

di Padre Ermes Ronchi

Abbiamo sempre bisogno di appartenere a qualcuno. Siamo tutti come la moneta romana che mostrano a Gesù: «Divo Tiberio», «sono del divino Tiberio, figlio di Augusto». E io a chi appartengo? Forse alle cose, ai poteri forti, al pensiero dominante, oppure ai miei sogni, ai legami vitali, all'amore che provo e che, mi assicura la Bibbia (cf 1Gv 4,16), è «Dio che ama in me»? I filoimperiali di Erode e gli indipendentisti del sinedrio pongono a Gesù una di quelle domande taglienti che fanno impennare l'audience e dividono gli spettatori: maestro, tu che sei libero e dici le cose come stanno, che relazione hai con Cesare, con il potere? La risposta di Gesù è acuta: come al suo solito, davanti a domande maliziose o capziose, porta gli uditori su di un altro piano, spiazzandoli con un doppio cambio di prospettiva. Primo cambio: sostituisce il verbo «pagare» con «restituire»: rendete, restituite a Cesare ciò che è di Cesare. Un imperativo forte, che coinvolge ben più di qualche moneta, che dà un'anima nuova alle relazioni: restituite il molto ricevuto, date indietro, guardate alla sorgente. Vivere è restituire vita, che viene da prima di noi e va oltre noi.

Viviamo per restituire amore a chi con l'amore ci ha fatto e ci fa vivere. Come il respiro: accogli e restituisci,

non lo puoi trattenere, è puro dono. «Ricevimi, donami, donandomi mi otterrai di nuovo», scrive l'antico libro dei Rig Veda. Secondo cambio di prospettiva: Gesù fa entrare in gioco la sua visione e la sua forza profetica recidendo di netto il legame tra le due parole incise sul denaro: divino Tiberio. Cesare non è Dio, Tiberio non è divino. Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. A questo punto Gesù si ferma, non si sostituisce a noi, non ci esenta dalla responsabilità di usare la nostra intelligenza per valutare, scegliere, decidere cosa sia di Cesare, cosa di Dio. Restituite a Dio quello che è di Dio: di Dio è la terra e quanto essa contiene (Dt 10,14). Anche Cesare appartiene a Dio.

Ogni persona porta incisa l'iscrizione profetica: «io appartengo al mio Signore», «ha scritto sulla mano: del Signore!» (Isaia 44,5). Ognuno una piccola moneta d'oro con, in altorilievo, l'immagine e la somiglianza con Dio, sormontata da una dedica sacra: «sono di Dio». Ognuno un talento inviato al mondo, da far fruttare e poi restituire al bene comune. Ma non in perdita: «donandomi, mi otterrai di nuovo». Entrando così nel circuito del dono che Gesù instaura invece del possesso. Non l'accumulo, ma la restituzione; non le porte blindate sui miei averi, ma la loro circolazione nelle vene del mondo. L'uomo vive di vita donata.

Prima ricevuta e poi restituita.

Artigiani di pace

NO ALL'INFERNO DELLA RASSEGNAZIONE, LA LEZIONE DI DON MAZZOLARI

di don Maurizio Patriciello

Se l'inferno esiste farò di tutto per non andarci. Non voglio vederlo, né sentirne il puzzo, nemmeno da lontano. Per riuscirci mi atterrò al Vangelo. Accade poi che l'inferno che detesti, arrivi qua, in mezzo a noi, su questa pallina chiamata terra, sulla quale tutti – ma proprio tutti – potremmo felicemente trascorrere questi pochi anni che ci vengono donati.

Arriva in un ospedale, santuario della civiltà, della bontà, del meglio dell'umanità, mentre lotti per strappare alla vita ancora qualche anno. Mentre ogni giorno sogni di poter fare ritorno a casa e riabbracciare i tuoi cari. Arriva l'inferno con una prepotenza e una distruzione tali contro cui non puoi fare assolutamente niente. Portasse con sé solo la morte, sarebbe ancora sopportabile. Sono quei corpi dilaniati, ma vivi, quelle urla disumane di persone che chiedono aiuto che spaccano il cuore.

Ti senti in trappola. Scappare non puoi, difenderti nemmeno. Scaraventati a terra, senza vita, gli amici che fino a un minuto prima, con te, come te, riconcorrevano il sogno di poter guarire. Per certi aspetti, senza essere cinici, sono stati

fortunati. Hanno smesso di soffrire. Sono volati via. Dove, in questo momento, non importa. A fare spavento sono i feriti dilaniati.

E tra questi, i bambini. I nostri bambini. I bambini di tutti. Davanti ai loro occhi terrorizzati dovremmo solo vergognarci, affondare la testa tra le mani, cadere in ginocchio e chiedere perdono. «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, incappò nei briganti...» A terra, nudo, mezzo morto, i suoi occhi imploravano pietà.

Merce rara ma preziosissima, la pietà. Laddove si affievolisce l'uomo corre seri rischi; dove si spegne del tutto, si ritrova a non essere più uomo. Ha iniziato la sua discesa verso l'inferno. Si è fatto ammaliare dal male. Ma come fa ad ammalare il male? Quale segreta corda dell'animo riesce a far risuonare? L'ospedale: luogo tra i più sacri, non meno di un luogo di culto, dove la fragilità dell'altro ti ricorda che anche se sei nel fiore dell'età e nel pieno delle forze, non puoi essere certo di niente. L'ospedale di Gaza trasformato in un mattatoio. Sangue. Tanto sangue.

Uomini di tutto il mondo, gridate il vostro orrore. Non badate alle differenze della lingua, della religione, della posizione economica e geografica. Scendete per le strade, invadete le piazze, riempiate le chiese, le sinagoghe, le moschee. Non abituatevi allo scempio della vita. Lasciate agli esperti fare i loro discorsi, le loro previsioni, le loro analisi. Voi - è indispensabile- preoccupatevi di tenere acceso il fuoco della pietà.

Come? Andando alla ricerca di ogni parola, di ogni gesto, di ogni azione per correre incontro all'altro. Dimenticando l'offesa ricevuta. Condonando il debito che non può essere pagato. Scorticando il cuore perché fuoriesca il meglio della vostra umanità. Perdonando chi vi ha fatto male. Piegando le ginocchia per implorare da Dio il dono della pace.

È incredibile come si possa scendere la ripida scala che porta all'inferno. Fermiamoci. Nel nome di Dio, fermiamoci tutti, prima che sia tardi. Troviamo il coraggio per guardare quei corpi lacerati di fratelli e sorelle già malati, già debilitati, già scoraggiati. Chiediamo al Dio in cui crediamo, comunque lo chiamiamo, ovunque lo preghiamo, il dono della pietà, in questo momento il bene più prezioso di cui necessita questa nostra povera umanità.

«A un mondo che muore di fame, di miseria, di pesantezza, di odio, che gli egoismi più feroci divorano, le parole non bastano. Occorre che qualcuno esca e pianti la tenda dell'amore accanto a quella dell'odio. Dichiarandosi contro apertamente a tutte le ferocità dell'ora, ovunque si trovino, sotto qualunque nome si celino, in uno sforzo di santità sociale che restituisca un'anima a questo nostro povero mondo che l'ha perduta», scriveva nel lontano 1937 don Primo Mazzolari.

Facciamo la nostra parte. Non rassegniamoci. Corriamo insieme a piantare la nostra tenda dell'amore.

Tratto da il quotidiano AVVENIRE

di giovedì 19 ottobre 2023

MESSAGGIO
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

CUORI ARDENTI, PIEDI IN CAMMINO

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.

1. Cuori ardenti «quando ci spiegava le Scritture». La Parola di Dio illumina e trasforma il cuore nella missione.

Sulla via da Gerusalemme a Emmaus, i cuori dei due discepoli erano tristi - come traspariva dai loro volti - a causa della morte di Gesù, nel quale avevano creduto (cfr v. 17). Di fronte al fallimento del Maestro crocifisso, la loro speranza che fosse Lui il Messia è crollata (cfr v. 21).

Ed ecco, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Come all'inizio della vocazione dei discepoli, anche ora nel momento del loro smarrimento, il Signore prende



l'iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. Nella sua grande misericordia, Egli non si stanca mai di stare con noi, malgrado i nostri difetti, i dubbi, le debolezze, nonostante la tristezza e il pessimismo ci inducano a diventare «stolti e lenti di cuore» (v. 25), gente di poca fede.

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impau-

riti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, "servi inutili" (cfr Lc 17,10).

Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Dopo aver ascoltato i due discepoli sulla strada per Emmaus, Gesù risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò

che si riferiva a lui» (Lc 24,27). E i cuori dei discepoli si riscaldarono, come alla fine si confideranno l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuore.

Così comprendiamo meglio l'affermazione di San Girolamo: «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo» (In Is., Prologo). «Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (Lett. ap. M.P. Aperuit illis, 1). Perciò, la conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancora di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Altrimenti, che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri?

Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito.

2. Occhi che «si aprirono e lo riconobbero» nello spezzare il pane. Gesù nell'Eucaristia è culmine e fonte della missione.

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, sacramento del Sacrificio della croce. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in

Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI: «Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento [dell'Eucaristia]. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria"» (Esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 84).

Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, in particolare nell'adorazione, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione. Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: "Resta con noi, Signore!" (cfr Lc 24,29).

3. Piedi in cammino, con la gioia di raccontare il Cristo Risorto. L'eterna giovinezza di una Chiesa sempre in uscita.

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr Lc 24,33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1). Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui.

L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della missio ad gentes, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo. Colgo pertanto questa occasione per ribadire che «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (ibid., 14). La conversione missionaria rimane l'obiettivo principale che dobbiamo proporci come singoli e come comunità, perché «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (ibid., 15).

Come afferma l'apostolo Paolo, l'amore di Cristo ci avvince e ci spinge (cfr 2 Cor 5,14). Si tratta qui del duplice amore: quello di Cristo per noi che richiama, ispira e suscita il nostro amore per Lui. Ed è questo amore che rende sempre giovane la Chiesa in uscita, con tutti i suoi membri in missione per annunciare il Vangelo di Cristo, convinti che «Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (v. 15). A questo movimento missionario tutti possono contri-

buire: con la preghiera e l'azione, con offerte di denaro e di sofferenze, con la propria testimonianza. Le Pontificie Opere Missionarie sono lo strumento privilegiato per favorire questa cooperazione missionaria a livello spirituale e materiale. Per questo la raccolta di offerte della Giornata Missionaria Mondiale è dedicata alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

L'urgenza dell'azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello. Questo è un obiettivo essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave comunione, partecipazione, missione. Tale percorso non è sicuramente un piegarsi della Chiesa su sé stessa; non è un processo di sondaggio popolare per decidere, come in un parlamento, che cosa bisogna credere e praticare o no secondo le preferenze umane. È piuttosto un mettersi in cammino come i discepoli di Emmaus, ascoltando il Signore Risorto che sempre viene in mezzo a noi per spiegarci il senso delle Scritture e spezzare il Pane per noi, affinché possiamo portare avanti con la forza dello Spirito Santo la sua missione nel mondo.

Come quei due discepoli narrarono agli altri ciò che era accaduto lungo la via (cfr Lc 24,35), così anche il nostro annuncio sarà un raccontare gioioso il Cristo Signore, la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, le meraviglie che il suo amore ha compiuto nella nostra vita.

Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità.

Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi!

VITA DI COMUNITÀ

A partire da sabato 21 a domenica 29 ottobre,
all'interno della chiesa, acquistando
al MERCATINO MISSIONARIO
è possibile sostenere l'opera missionaria
di tanti nostri fratelli e sorelle.

L'orario di apertura del mercatino: sabato dalle ore
17.00 alle 19.00; domenica dalle ore 8.45 alle 12.00 e
dalle 17.00 alle 19.00.



**MERCATINO
MISSIONARIO**

DA DOMENICA 29 OTTOBRE ORARIO SS. MESSE

FERIALE		ore 18.00
FESTIVO	sabato	ore 18.00
	domenica	ore 9.00-11.00-18.00

CARITAS PARROCCHIALE

Prosegue l'impegno della Caritas parrocchiale con l'attività del Centro di Ascolto e della distribuzione delle borse spesa.

Contando sulla vostra sempre grande generosità abbiamo bisogno in particolare di: **TONNO e CARNE IN SCATOLA, OLIO DI OLIVA E DI SEMI, PASTA.**

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

def. Artemia Battistella di anni 90

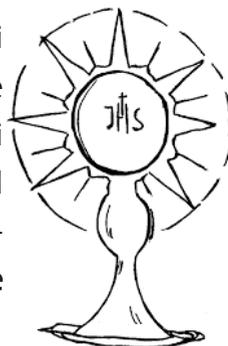
def. Franco Coral di anni 86

*"Io sono la resurrezione e la vita.
Chi crede in me anche se muore vivrà".*



ADORAZIONE EUCARISTICA

L'adorazione Eucaristica è la possibilità di una sosta per riprendere fiato, per ritrovare forza e sostegno. Nella contemplazione si trova la forza coerente per andare nel mondo come discepoli di Gesù Cristo. L'appuntamento è per **venerdì 27 ottobre alle ore 20.30** in chiesa.



SS. MESSE PER I DEFUNTI DAL 15 AL 22 OTTOBRE 2023

Domenica 22 ottobre - XXIX domenica del tempo Ordinario

09.00 per la Comunità

11.00 secondo intenzione

18.30 secondo intenzione

Lunedì 23 ottobre

18.30 def. Luigia Flaiban

Martedì 24 ottobre

18.30 def. Francesco e i suoi cari

Mercoledì 25 ottobre

18.30 def. Umberto Perin

def. Vittorio e Antonina Mozzon

def. Anny

Giovedì 26 ottobre

18.30 def. Luigi Turrin

def. Franco Magliocchi

def. Mario, Federica, Rosa, Domenico

Venerdì 27 ottobre

18.30 def. Vanni Perosa

def. Nunzia

def. Guido

Sabato 28 ottobre

18.30 def. Nicola

def. Mario Bagnariol

Domenica 29 ottobre - XXIX domenica del tempo Ordinario

09.00 per la Comunità

11.00 def. Pietro e Giovanni

18.00 def. Dino Villalta

DON LUCA SALUTA LA COMUNITÀ ...

É con un cuore dispiaciuto che lascio questa parrocchia dopo un breve cammino con voi.

Per natura mi affeziono velocemente e per me è difficile cambiare comunità ogni due anni. Confesso a tutti voi che non avrei voluto essere qui a San Lorenzo, speravo di poter diventare parroco di una comunità in cui stare almeno quei dieci anni di seguito. Questo perché ero reduce da tanta sofferenza provata nello spostamento da Spilimbergo. Ero pieno di fiducia nel fatto che avrei potuto mantenere i contatti di prima, andare spesso a visitare le famiglie che amavo. Ma il covid me lo impedì, e dopo quel periodo si dovette correre a recuperare tutto il terreno perso nelle relazioni nella parrocchia in cui risiedevo (Maniago). Anche lì mi affezionai a tante famiglie e ragazzi che per età erano come dei nipoti (mi sento sempre un po' come uno zio) e così l'ennesimo spostamento a soli due anni non mi fece bene per nulla. Speravo di mantenere anche in questo caso la vicinanza, invece si ammalò gravemente mia mamma, che poi ho accompagnato al cielo visitandola tutte le sere, sapendo che presto non l'avrei più abbracciata.

Ecco perché, confesso che speravo di non affezionarmi troppo a tutti voi sapendo che ero qui per poco. L'anno scorso sembrava dovessi diventare co-parroco da qualche parte, e questo mi dava un po' di speranza di non dover vivere sempre addii, ma non accadde.

La vita parrocchiale poi qui si è movimentata e ho incominciato ad aiutare al doposcuola, ad andare in ospedale e a conoscere di più la comunità e ad affezionarmi alla vostra presenza nella mia vita. Così, quando il vescovo mi ha detto che aveva pensato di affidarmi la pastorale di ambiente, nello specifico negli ospedali, è stato difficile per me accogliere questa richiesta. L'ospedale non è un luogo di legami affettivi, che per me sono così belli e importanti e perciò vi assicuro che mi sembrava uno scherzo del destino, più che la volontà di Dio per me. Forse però la vita, la provvidenza, mi ha preparato in questi anni a non aspettarmi una parrocchia come sognavo, e non me ne sono reso conto mentre camminavo con i fratelli nella fede. Posso

dirvi che il mio "sì" non è stato detto ritenendomi adatto, né tanto meno frutto di un discernimento sulla mia storia vocazionale. Vedrò nel cammino ciò che Dio mi riserva. Ho accettato solo per fede, ma come sapete, questa fede non evita le battaglie interiori.

Infatti, vedere in questo periodo, come in poco tempo tanti di voi, mi abbiano manifestato affetto e dispiacere, da una parte mi ha reso complicato prepararmi a lasciare tutti voi, dall'altro mi ha commosso. Terrò nel cuore certi occhietti lucidi nei bimbi, i loro volti "a punto di domanda", nel non capire perché devo andarmene. Fa male, ma fa anche tanto bene... Ho scoperto quante persone erano contente della mia presenza qui e del mio modesto servizio alla comunità, perfino delle mie seppur lunghe omelie. Ho cercato di vivere con voi quel desiderio e sogno di fraternità universale che Gesù mi ha messo in cuore con i suoi insegnamenti e spero che sia passato insieme alla mia umanità limitata anche la benedizione di Gesù per tutti. In questo breve periodo insieme ho pregato ogni giorno ed invocato la benedizione su tutte le famiglie della parrocchia e tutti i vostri defunti, così, infatti, credo che il Signore faccia spazio nella mia anima anche a coloro che non mi hanno conosciuto e Gesù tessa le sue reti dove io non so pescare.

Ho provato nel mio piccolo e fare ciò che avrei voluto facessero per me, e sicuramente in questo non avrò accontentato tutti. Però vorrei solo dirvi che ci ho provato nel limite della mio carattere a volte un po' "tosto", e dei miei modi non sempre comprensibili.

Tengo nel mio cuore i vostri sorrisi e le vostre richieste, i vostri consigli e critiche costruttive, i vostri apprezzamenti e ciò che avete dovuto sopportare di me. Tutto lascio sedimentare nel mio cuore nella preghiera, e con piacere rileggo e medito nella mia mente i vostri gesti, il vostro amore per la parrocchia, le storie che vi ho sentito raccontare e che sono vive nei vostri comportamenti, nella vostra passione e perfino nelle vostre arrabbiate.

Con tanta riconoscenza ringrazio Gesù, che nel mio "ufficio-santuario", ho visto asciugare lacrime e ascoltare i cuori. Certo, in soli due anni, non ho potuto raggiungere tutti coloro che avrei voluto, ma non sarò distante da qui,

e spero di poter passare spesso a fare un volo tra i banchi del doposcuola, tra i vostri angeli che mi mettevano il sorriso ogni volta che ero stanco per l'ascolto di qualche problema o sofferenza. Mentre ascoltavo peccati e problemi, la "vitalità" dirompente dei vostri figli faceva tremare il muro e vibrare tutte le foto dei santi... me li immaginavo ridere con me, e si spezzava tanta tensione nel volto di chi stava aprendo il suo cuore a Dio. Mi mancherà tantissimo quel santo e immacolato aiuto, e tutto quel vociare che fa venire il mal di testa alle insegnanti.

Ogni volta che lascio una comunità, il mio animo è ferito, solo la grazia di Dio mi porta oltre. In soli venti anni ho visto interrompere molti cammini nella mia vita, e questo è forse quello che mi è più difficile, perché spezza un sogno coltivato da più di quindici anni, quando lasciai la vita del convento per voler stare in mezzo alla gente. Vi chiedo perciò di pregare per me, perché anche se mi dispiace ora quello che accade, e un po' mi fa arrabbiare, in realtà nel mio profondo mi sento accompagnato da una grazia nuova. Devo aprirmi a quella grazia, anche se sono un po' lento a farlo e vi chiedo aiuto e benedizione. Io nel mio cuore benedico tutti e tengo tutti nelle mie preghiere. Ringrazio tutti voi per ogni preghiera che avete alzato a Dio per me e per il vostro genuino affetto, ringrazio i vostri figli, e ringrazio Dio per i loro abbracci inaspettati e le loro domande che mi arrivavano, a loro insaputa, quando ne avevo più bisogno. Ringrazio Dio per i bambini che ho battezzato, i malati che ho visitato, e per coloro per i quali ho pregato accompagnandoli al cielo e a cui poi chiedevo e chiedo sempre aiuto e grazie.

Ringrazio don Flavio, che mi ha lasciato vivere il mio sacerdozio con tanta libertà (non è affatto scontato), per le sue preghiere per me, e per la sua discrezione, per la sua instancabile operosità che gli invidio, compreso il pollice verde. E ringrazio tutti voi per questo cammino insieme nella diversità, cosa che qui a San Lorenzo, si nota subito ed è una grande ricchezza da valorizzare sempre più.

Con affetto, vi dico solo un "arrivederci", non in ospedale, ma al supermercato, in pizzeria, e quando potrò, qui in canonica.

don Luca